

FLOGISTO 3

Libero spazio d'informazione, dibattito e satira • a cura del Collettivo del Berchet

Marzo 2009 • anno sesto, numero 3 • e-mail: redazione_flogisto@googlegroups.com



Benvenuti a questo terzo numero del Flogisto, berchettiani! Come sempre, cercheremo di tenervi compagnia sottobanco durante le vostre fatiche scolastiche, all'alba di questo pentamestre e fino alla maturità (per gli sfortunati/fortunati che ce l'hanno... Contenti delle materie che sono uscite?). Apro questo editoriale con una triste notizia: il 22 gennaio, alle 7 mattina, la polizia di Milano è penetrata senza mandato all'interno del coxa 18 e ne ha imposto lo sgombero immediato. Il coxa, oltre ad essere da oltre trent'anni uno dei più noti e frequentati centri sociali di Milano, ospita il prezioso archivio Primo Moroni e la libreria Calusca, entrambi importantissimi fondi di materiale degli anni '70. Com'è ovvio, davanti alla legge e a persone come Letizia Moratti e il vice-sindaco De Corato, il Conchetta non era altro che un semplice spazio abusivamente occupato da un gruppo di sbandati comunisti. Cosa importa, davanti alla politica aziendalista del nostro sindaco, dove tutto dev'essere perfettamente oliato e pulito come un mostruoso marchingegno da guerra, del fatto che il Conchetta era uno dei pochi centri culturali e di aggregazione sopravvissuti a Milano? Cosa importa del circolo culturale che il coxa era, seppure abusivo (sebbene fosse occupato da un bel po' di anni e alla soglia dell'usucapione) davanti ai cavilli della legge e a questa raccapricciante visione della città come una fabbrica, un'azienda, senza nessun colore o movimento? Anche la modalità stessa dello sgombero è sintomo di questa preoccupante mentalità: senza alcun preavviso, senza alcun mandato, bloccando le vie e i quartieri vicini. Tutto nascosto dietro allo sterile bisogno del Comune di riappropriarsi di ciò che è suo di diritto (pochi metri quadri...), senza nemmeno preoccuparsi di trovare un'altra sede per un'attività culturale così longeva e ancora così viva. Milano si trova così a rasentare ancora di più la condizione di città morta, grigia, insipida, priva di ogni guizzo di creatività – illegale e non. In una parola, invivibile.

Eloisa Zendali & La redazione



YES, WE CAN

Quando uscirà questo numero del Flogisto, Barack Hussein Obama si sarà già insediato nel celebre Studio Ovale come 44esimo Presidente degli Stati Uniti d'America, il primo afro-americano. Salutato dal mondo come il finale e risolutivo superamento delle barriere razziali, questo importante avvenimento è stato il frutto di mesi di durissima lotta contro l'avversario repubblicano John McCain e soprattutto contro la sua rivale alle primarie ed ex-first lady, Hillary Clinton. Questa campagna elettorale è stata a detta di tutti il più emozionante fenomeno politico degli ultimi anni. Qualunque fosse stato il risultato, si sarebbe andati incontro alla medesima emozione del è-la-prima-volta-nella-storia: si trattava solo di scegliere fra una donna e un nero come detentori della poltrona più importante al mondo.

Il talento, l'intelligenza, il carisma di Barack Obama gli hanno infine procurato la vittoria, facendolo trionfare in stati da sempre consacrati o ai Clinton o addirittura ai repubblicani: la sua figura si è già notevolmente tinta di leggendario, di eroico, avvicinandolo a figure come John Kennedy; il popolo americano non ha mai votato così tanto e i giovani hanno nuovamente riscoperto il piacere dell'impegno politico.

Ma cosa accadrà ora che Obama è veramente Presidente, che il sogno democratico si è realizzato? Basterà sempre il colore della sua pelle (ancora tanto importante sebbene si gridi alla morte del razzismo) ad assicurargli la benevolenza dei suoi elettori più idealisti e progressisti?

Dopo otto lunghi e fallimentari anni di governo Bush, l'America consegnata da poco nelle mani di Obama si porta dietro problemi vecchi e nuovi da risolvere: cosette come porre fine alla guerra in Iraq, rivitalizzare l'economia, garantire servizi sanitari a tutti e ripianificare il sistema scolastico. Per far fronte a una simile situazione di crisi, è necessario impegnarsi asinelli ed elefantini nel realizzare un piano salva-America: ma di questo, a quanto pare, non c'è da preoccuparsi, visto che Obama è famoso per lavorare molto bene con i democratici come con i repubblicani e nel prendere decisioni bi-partisan. Intanto ha già ottenuto il sì dell'ex rivale Hillary



Clinton per la carica di Segretario di Stato: e persino John McCain, andando oltre all'ipocrisia buonista del dopo-vittoria, sembra credere davvero nelle sue capacità come Presidente.

Non c'è dubbio che Obama sia una figura rivoluzionaria e innovatrice, da qualunque parte politica si guardi la sua vittoria. Ha saputo unire grande idealismo a proposte concrete, facendo affidamento su strumenti mai utilizzati prima, eppure tanto ovvi nei nostri tempi moderni, come Internet e i cellulari: ed ha sempre scherzato sulla sua multirazzialità, riuscendo ad evitare la ormai fortunatamente desueta figura del paladino del popolo nero e dimostrando allo stesso tempo di saper accendere ed emozionare le folle.

Staremo a vedere se Obama corrisponderà davvero al ritratto quasi agiografico che i media ne hanno fatto con grandissima soddisfazione: e speriamo, in caso affermativo, che i nostri politici pongano fine alle simpatiche battute sull'abbronzatura e alle storpiature romanesche di "Yes, We Can" per beneficiare della ventata di freschezza che ora soffia dal Nuovo Continente.

Eloisa Zendali IC

il fiammifero

di Sandinista

Scoperto frammento dal tono profetico di Pablo Neruda: "Lentamente muore/la sinistra italiana".



COX 18 VS MORATTI

Il centro sociale milanese Cox 18 in Via Conchetta, zona navigli, detto più comunemente “Conchetta” per la sua ubicazione, è stato sgomberato alle 6.30 del 22 gennaio di questo 2009, che per quanto riguarda la giustizia non parte decisamente col piede giusto. Cox 18 oltre ad essere uno dei più noti punti di riferimento della sinistra più estremista, è, grazie alla libreria Calusca, indubbiamente anche un patrimonio culturale di rara importanza della nostra città, essendo inoltre aperto a tutti. L'ordine dello sgombero è arrivato dal comune ed è avvenuto con le forze unite di polizia e carabinieri. Al momento dello sgombero il centro sociale era vuoto ma già dalle 9.30 iniziavano ad affiorare in Via Conchetta esponenti di vari centri sociali oltre a quelli del centro protagonista. Le manifestazioni sono durate tutta



la giornata e ci sono stati anche casi di scontri tra le forze dell'ordine e i manifestanti, armati di soprattutto di uova. Ad un osservatore disattento potrebbe, sorvolando sullo sgombero di uno dei luoghi di ritrovo e culturali storici di Milano, sembrare quasi normale: il comune ha reagito all'appropriazione indebita da parte degli occupanti di sinistra. Ma ormai fortunatamente ci stiamo abituando a non cercare mai la verità in superficie: infatti lo sgombero è illegale. Fu l'ex sindaco Pillitteri, dopo un iniziale ordine di sgombero, a reintrodurre gli occupanti nell'edificio, tra l'altro con l'ordine di iniziare i lavori al primo piano. Dal mo-

mento che è stato lo stesso sindaco di Milano a reintrodurre gli “occupanti” (virgolette non casuali) di Via Conchetta, non si può più parlare di appropriazione indebita, e di conseguenza non si potrebbe più nemmeno pensare allo sgombero come contromisura. Purtroppo evidentemente “Conchetta”, come probabilmente anche gli altri centri sociali, non faceva parte dell'immagine della Milano normalizzata e ottimizzata in vista dell'Expo 2015 nella mente del nostro attuale Sindaco, che questi comunisti sembra proprio non poterli sopportare. Ma a questo punto il problema assume dimensione ben peggiori, soprattutto in prospettiva.

Infatti le forze dell'ordine sono state platealmente utilizzate non a scopo di giustizia ma a scopo politico. Il pessimismo davanti a una situazione del genere nasce spontaneo, infatti sembra che ormai basti trovare un pretesto, anche senza rigide fondamenta, per utilizzare le

forze dell'ordine per sventare un reato, se ben ricordo, non prescritto dal codice: avere un'idea diversa da chi sta al potere. Speriamo che questo sia l'inizio e anche la fine di questo scandaloso, oso dire, abuso di potere e che il nostro Sindaco si ricordi che è il Sindaco di tutti i milanesi, non solo di quelli che non frequentano i centri sociali o di quelli che con 30 cm di neve possono permettersi di stare al caldo a casa rinviando gli appuntamenti al giorno dopo. Intanto la protesta continua, e vediamo se qualcuno l'ascolterà....

Gianluca Raspatelli 2G

GAZA...

La cosiddetta “striscia di Gaza” è un piccolo territorio di circa 360 km² affacciato sul mar Mediterraneo e confinante con l’Egitto e lo Stato di Israele. Si è tanto sentito parlare di questa zona, purtroppo, nell’ultimo periodo: vi è infatti in corso una feroce guerra che vede come contendenti per il controllo di Gaza Israele e il partito palestinese di Hamas. Ma facciamo un passo indietro, cerchiamo di capire il perché di questa guerra utilizzando lo strumento più imparziale che ci possa essere: la storia. Gaza viene conquistata nel 1517 dagli Ottomani, che mantengono il controllo su queste terre fino al termine della prima guerra mondiale; nel 1918, infatti, la striscia diventa parte del mandato britannico sulla Palestina, sotto l’autorità della Società delle Nazioni: questa iniziale fase ha fine nel 1948, data in cui viene pubblicata la dichiarazione di indipendenza Israeliana, risultato di due anni di una dura lotta civile in Palestina. Subito dopo, è l’Egitto a marciare sulla zona di Gaza, nel quadro storico della guerra Arabo-Israeliana, nonostante una continua fase di accordi tra Israele e, per l’appunto, Egitto (la famosa linea verde). Nel 1967 si ebbe la svolta: lo stato di Israele, vedendo che l’Egitto non riusciva a annettere del tutto a sé la striscia, mise le mani su di essa, con una sanguinosa guerra durata sei giorni: l’occupazione Israeliana sul territorio durò fino 1994, e in questo lungo periodo Israele riuscì a creare una ventina di insediamenti, occupando circa il 20% del territorio. Nel 1994, però, in seguito agli accordi tra Israele e Palestina, noti come gli accordi di Oslo, gran parte della striscia passò sotto il controllo palestinese, che scelse la città di Gaza come sua prima sede provinciale. Gaza vive così un periodo relativamente tranquillo sotto la gestione dell’autorità palestinese Yasser Arafat, periodo che però si interruppe il 14 agosto 2005, quando il governo israeliano dispose l’evacuazione della popolazione israeliana dalla Striscia e lo smantellamento delle colonie che vi erano state costruite, lo sgombero dei coloni israeliani insediatisi nelle Striscia di Gaza e in alcuni insediamenti della Cisgiordania. I soldati israeliani passarono casa per casa, tentando di convincere

i coloni rimasti a partire. Lo sgombero definitivo della striscia fu completato in brevissimo tempo, il 22 agosto 2005: alcuni palestinesi ne approfittano per vendicarsi dell’occupazione dando fuoco alle sinagoghe abbandonate e a circa 10 milioni di dollari di infrastrutture fra cui serre per coltivazioni. Il partito di al-Fatah si insediò in questo modo ufficialmente sulla striscia di Gaza. Dopo quasi 2 anni di controllo da parte di al-Fatah, vennero indette nuove elezioni, vinte dal partito islamista Hamas, che si installò così nella Striscia. Durante il giugno del 2007 la tensione tra Hamas e al-Fatah, il partito del presidente dell’Autorità Nazionale Palestinese residente in Cisgiordania, sfociò in scontri aperti tra le due fazioni che in pochi giorni fecero oltre un centinaio di morti. Il 14 giugno 2007 Hamas, dopo una campagna militare efficace e violenta, conquistò la sede militare dell’ANP arrivando di fatto al controllo dell’intera Striscia di Gaza. L’Unione europea, e allo stesso modo gli USA, considerando Hamas un’organizzazione terroristica, interruppero l’invio degli aiuti verso la Striscia di Gaza. Ed eccoci arrivati a oggi: 12 gennaio 2009, per la prima volta, dopo un durissimo conflitto, truppe israeliane penetrano nella città di Gaza, invadendo la periferia. L’occidente, abbiamo detto, ha interrotto gli aiuti a Gaza considerando quello di Hamas un partito estremista terroristico: certo, risponde alla prigionia imposta con il lancio di Razzi, ma sta di fatto che Israele, con il benessere del mondo, che ha paura di essere accusato di antisemitismo, fa la guerra a un esercito inesistente, tiene prigionieri 1.500.000 Palestinesi in un una regione che è più piccola dell’Emilia Romagna, ha ucciso finora circa 1000 civili (di cui 400 tra donne e bambini), continuano a non prendere in considerazione le proposte di pace, e soprattutto, continuano a uccidere per una terra che un Dio avrebbe dato loro 3.000 anni fa. Israele sostiene di combattere per la pace: ma allora, come disse John Lennon, perché non fottere per la verginità?

Marco Tomirotti 1C



IL CONFLITTO

Partiamo dal presupposto che l'uomo sia composto di due parti, una più Logica e razionale, la seconda Istintuale ed irrazionale. Aggiungiamoci pure che la violenza sia legata a quest'ultima e la pace, la convivenza alla prima. Perché?

Forse c'è stato qualche errore di progettazione all'origine del congegno-uomo, oppure non siamo ancora abbastanza svegli da poter superare una tanto annosa questione e reconsiderarla da altri punti di vista.

In ogni caso, torniamo alla domanda di cui sopra: perché?

Probabilmente perché ottenere il bene richiede sforzo e fatica, compresi quelli dell'intelletto, e come minimo una precisa volontà di perseguirlo, che spesso manca.

Il male al contrario s'infilza rapido nelle nostre leggerezze e mancanze, trovando un prezioso alleato nell'istinto materiale della più bassa lega, che si annida nelle anime umane. Proprio come tenere in ordine una stanza: lasciandosi andare si lascia crescere il caos, con la dovuta attenzione si rende più vivibile qualsiasi ambiente. Allora si è più felici – e non è forse questo il nostro obiettivo?

I: “La guerra è l'unica via. Domani procederemo con l'operazione”

L: “La guerra non esiste. Esistono solo i morti, i massacri. Cosa volete ottenere? Di avere ragione con i razzi e le mitragliatrici?”

I: “Evidentemente i nemici saranno più accondiscendenti dopo che ci saremo imposti su di loro con la forza militare.”

L: “Non sparere certo sui negoziatori e gli uomini della diplomazia. Chi morirà?”

I: “Moriranno in molti. Sono effetti collaterali che vanno messi in conto. Noi siamo molto precisi sull'obiettivo, ma è impossibile non provocare vittime estranee.”

L: “Non c'è motivo di uccidere, se i morti non concorrono al conseguimento dell'obiettivo”

I: “No, i morti sono necessariamente legati all'unica soluzione praticabile. Quando avremo vinto sarà tutto risolto, e le morti saranno comprese. La sconfitta di una nazione comporta una sua amputazione. E' un processo traumatico.”

L: “E' traumatico non per necessità, ma per scelta vostra. State solo risparmiando il sudore sulle vostre scrivanie per scambiarlo col sangue dei civili.”

I: “I civili non sono diversi dai loro capi, per questo i capi prendono decisioni in base alla sorte dei loro civili.”

L: “I capi non possono decidere della vita dei civili, ti sei appena contraddetto. Voi siete capi e vi sentite diversi dai vostri civili perché li mandate al macello.”

I: “Una guerra non è dichiarata se non per spinta popolare.”

L: “Perché è l'unica soluzione al conflitto che sapete offrire ed avete interesse nel farlo: in molti si convincono. E' tutta una lunga delega. Vi affidate alla guerra per risolvere i conflitti. Come se non fosse affar vostro, considerate sempre qualcun altro responsabile delle vostre scelte, causa del conflitto. E voi per primi non vi sottraete mai alla logica che ha causato i problemi.”

I: “I contrasti devono assolutamente essere ricondotti alla condizione di neutralità. La situazione iniziale deve essere ripristinata. Nessuno è al sicuro, al momento. Per questo stiamo procedendo all'operazione”

L: “Il male non si elimina con altro male, lo spazio per esso è illimitato. State solo accumulando una montagna di rancori, senza immaginarne la pericolosità. Prima o poi franerà.”

I: “Noi abbiamo pochi, semplici ma grandi scopi. Un intervento ridotto ci darà un grande risultato.”

L: “Un essere umano non può fondare il proprio benessere sull'eliminazione dell'altro. Contraddice la sua natura.”

I: “Da sempre siamo alla presa con la risoluzione di problemi. Non è il primo e non sarà l'ultimo ad essere affrontato in questo modo. E' sempre stato molto efficace.”

L: “Non si risolvono i problemi con metodi che trascinano rancori dietro di sé. Tutte le vostre operazioni hanno la pretesa di essere soluzioni finali. Da quanto tempo si susseguono? Qualcuno reclamerà sempre la vendetta per l'uccisione di uno dei suoi.

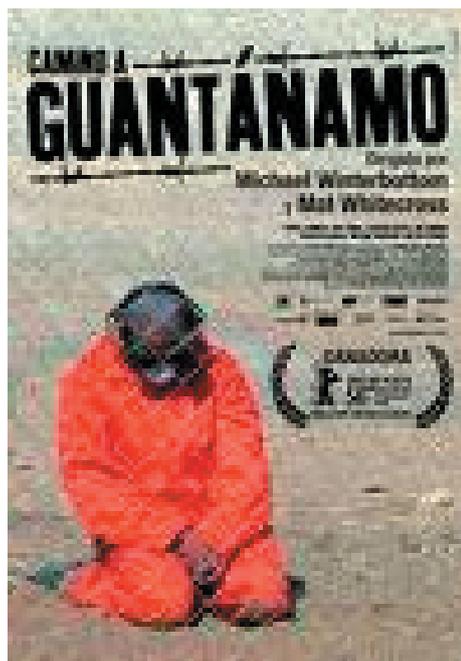
Il problema non sta nel conflitto, sta innanzitutto in coloro che lo vivono.”

Sandinista



PREDICABENE MA RAZZOLA MALE

La questione dei diritti umani rimane sempre tristemente attuale. Quest'estate nel periodo precedente alle Olimpiadi ci furono diverse divergenze fra la Cina e gli altri stati partecipanti al grande evento. Il maggior punto di scontro era la continua violazione della persona conseguenza di un governo opprimente. Infatti come tutti ben sappiamo c'erano state molte manifestazioni di disaccordo in tutto il mondo contro lo svolgimento delle gare sportive nello stato cinese: molte le proteste soprattutto dell'Onu e dell'America. Al passaggio della fiaccola in molti casi si sono verificati atti di forza contro i tedorori, ma l'America non ha troppo da parlare. Infatti già da diversi anni sono noti gli atti di tortura che hanno luogo nel carcere militare di Guantanamo. Questa prigione si trova nella baia di Guntanamo nei pressi di Cuba, anche se è proprietà americana. La maggior parte dei carcerati sono terroristi islamici anti americani, che usciti dal carcere spesso continuano nell'illegalità le loro attività. Nel 2006 è stato girato un importante documentario intitolato "Road to Guantanamo" che denunciava i maltrattamenti nei confronti dei detenuti, per la maggior parte terroristi islamici. Qualche settimana fa, per la prima volta, un giudice militare ha denunciato questi abusi. Infatti, Susan J, Crawford, ha raccontato il processo e le torture a danno di Mohammed al-Qahtani. L'ex giudice ha descritto come quest'uomo sia stato tenuto in isolamento per molti mesi, privato del sonno e costretto a pubblica umiliazione: Mohammed nel corso degli interrogatori fu obbligato a denudarsi e a camminare incatenato a quattro zampe, ad abbaiare minacciato da cani ferocemente addestrati. Dopo queste pratiche, secondo la testimonianza del giudice, lo lasciarono in fin di vita e fu portato in ospedale con 35 battiti cardiaci al minuto e sicuramente non è l'unico caso. Finalmente, con l'insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti, Obama, la situazione è cambiata. Infatti pochi giorni fa ha firmato il documento per la chiusura del carcere. Comunque resta uno scandalo che il carcere di Guantanamo si rimasto aperto così a lun-



go. Nel 10 dicembre del 1948 l'assemblea generale delle Nazioni Unite approvò la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo. Purtroppo sono ancora molti gli stati che non li rispettano, tra cui gli Stati Uniti, tra i maggiori portavoce della protesta contro la Cina di quest'estate. L'America molto avanzata in parecchi campi, si ritrova così a peccare in uno dei fondamenti su si basa la società. Il caso Guantanamo non è certamente l'unico esempio. Infatti una situazione delle più discusse è il mantenimento della pena di morte in molti stati americani. Non è ammettibile che lo stato più all'avanguardia del mondo persista in una situazione del genere che per i paesi europei è addirittura inaccettabile.

Ma la cosa sicuramente più riprovevole è l'uso della tortura a Guantanamo, un pratica barbara e ormai illegale in quasi tutti gli stati del mondo (compresa l'America). Inoltre come tutti sappiamo questo metodo è assolutamente infruttuoso in quanto porta spesso alla confessione da parte dei detenuti di fatti mai commessi. Grazie a Obama però la situazione sta migliorando, ma bisogna ricordare che i diritti dell'uomo in molti casi non sono ancora rispettati, neanche in un paese come gli Stati Uniti.

Maty & Meg

ZOLFO NELL'ATMOSFERA PER RAFFREDDARE LA TERRA!

La smania dell'uomo di intervenire sull'ambiente sembra proprio non avere limiti: dopo aver causato danni irrimediabili all'intero ecosistema, infatti, pare che recentemente si sia riservato il diritto di modificare artificialmente il clima, pur conoscendone il funzionamento solo in minima parte. La proposta avanzata dal premio Nobel per la chimica Paul Jozef Crutzen prevede l'immissione di particelle di zolfo nella stratosfera, attraverso una serie di palloni lanciati dalla zona dei Tropici; le particelle, assorbendo parte dei raggi solari, farebbero abbassare di un grado centigrado la temperatura media della Terra, con una durata degli effetti di due anni. Il progetto è decisamente audace e chiaramente non sono mancate le polemiche, in particolare riguardo ai costi e agli effetti collaterali, alcuni dei quali potrebbero essere imprevedibili. Ogni pallone carico di zolfo da lanciare

nella stratosfera ha infatti un costo medio di 1400 euro e solo una potenza economica mondiale come gli USA potrebbe sostenere una spesa simile. Verrebbe dunque a crearsi una situazione paradossale in cui un unico paese sarebbe in grado di controllare addirittura le temperature del nostro pianeta: un onore, certamente, ma soprattutto un onere assai gravoso. Per far fronte a questo inconveniente si è quindi pensato di creare un organismo internazionale di esperti che si dedichino allo studio del clima della Terra, senza avanzare su di essa troppe pretese.

Tra gli effetti collaterali si contano l'intensificazione delle piogge acide, la riduzione dell'ozonofera e la modifica dei regimi monsonici in Asia e Africa; quest'ultimo aspetto implichereb-

be il danneggiamento dell'economia alimentare di tali continenti, mettendo dunque in pericolo la vita di milioni di individui.

Al di là dei problemi che indubbiamente deriverebbero dall'attuazione di un simile progetto, appare interessante osservare il fatto che l'uomo non si sia ancora reso conto che esperimenti di questo genere mettono seriamente a rischio l'intero ecosistema e hanno effetti potenzialmente devastanti. Dal punto di vista politico, si determinerebbero squilibri tra le Nazioni che controllano il clima e quelle che invece devono subirlo: in base a quali criteri, infatti, si può decidere la temperatura ideale per la Terra? Inoltre non si conoscono con esattezza le implicazioni che tali cambiamenti possono avere sull'ecosistema e quindi sulla vita di esseri animali e vegetali, dalla cui esistenza siamo inevitabilmente condizionati. Non bisogna inoltre dimenticare che la proposta di raffreddare

la temperatura globale è necessaria per rimediare all'effetto serra, che a sua volta deriva dalla mancanza di rispetto dell'uomo per l'ambiente e dall'immissione smodata di sostanze inquinanti nell'atmosfera. Sicuramente il progresso scientifico è una risorsa umana importantissima e deve essere ampiamente supportato, ma, in questo caso, sembra quasi di essere di fronte a un'applicazione di un test di laboratorio su scala mondiale, un esperimento fine a se stesso, un

tentativo dell'uomo di verificare fino a che punto si può sfidare la Natura e avere la meglio. Un po' di sana soggezione nei confronti del nostro pianeta sarebbe assai salutare e molto più sicura.

Valeria Cotta 2A



RAZZISMO, L'ETERNO OSTACOLO ALLA FUSIONE CULTURALE

Alessandro Magno nel suo progetto cosmopolita e sincretista voleva unificare il mondo non solo in un unico stato ma in un unico popolo. Tuttavia aveva incontrato 2 grossi problemi nel realizzare il suo grande sogno. Il primo fu la vastità del territorio, gli spazi incolmabili per il secolo IV a.C. Questo problema 2300 anni dopo non esiste più: siamo nel terzo millennio, nell'età tecnologica. Il mondo non è più immenso come nell'antichità: auto, treni, aereoporti hanno fatto sì che non esistano più barriere di spazio o di tempo per abbracciare il mondo intero. Nel tempo in cui un antico greco si muoveva dal suo villaggio di campagna fino alla grande città più vicina, un uomo di oggi partendo dall'Italia arriva sino in Spagna. Ma supponiamo un adunaton, in una sorta di metastoria, supponiamo cioè che Alessandro Magno avesse risolto questo problema. Ebbene si sarebbe trovato dinnanzi al secondo problema: il razzismo dei suoi generali. E questo problema dopo 2300 anni non l'abbiamo ancora risolto. Razzismo e xenofobia continuano a impedire l'unione dell'umanità. Perché alla fine bianchi, neri, gialli, cristiani, islamici, buddisti sono tutti uomini. Le "razze", come dimostra la scienza, derivano unicamente da una differenziazione fenotipica di un patrimonio genetico fondamentalmente identico. Ma non possiede forse un nero 46 cromosomi tanto quanto un bianco? E nonostante tutto ciò l'uomo, l'essere "razionale" per eccellenza, continua ad essere vittima di questi sentimenti che rischiano di cancellare il futuro dell'umanità. Se infatti continueremo a chiuderci nella nostra insensata ideologia di supremazia del nostro "fenotipo", se continueremo a odiare chi è diverso da noi, se continueremo a combatterlo, non ci sarà futuro. Il razzismo nasce dall'ignoranza ed è pertanto forse comprensibile nel popolino incolto che ne è il principale sostenitore ma è inaccettabile nei governanti che dovrebbero correggere e non assecondare queste degenerazioni del pensiero umano. E invece sono proprio gli stati a crea-



re i maggiori ostacoli alla fusione culturale. E l'Italia ne è un portabandiera. Uno stato che propone la creazione di una banca del DNA solo per bambini immigrati, che propone classi a parte per ragazzini stranieri per "favorire l'integrazione", che impedisce la costruzione di moschee negando la libertà di culto, uno stato il cui ministro degli interni afferma che "bisogna essere cattivi con i clandestini" e le cui fonti d'informazione contribuiscono ad alimentare la xenofobia nei confronti di rumeni, marocchini, tunisini, albanesi et ceteros, dipingendoli come popoli di ladri e stupratori, un tale stato non è accettabile. Certo è vero che numerosi immigrati diventano dei delinquenti. Ma, pur tralasciando il principio sempre valido del "non bisogna fare di un'erba un fascio", questo fatto è dovuto a fattori economico-sociali non razziali-culturali. È dovuto cioè alla povertà e alla miseria, condizioni che non fanno distinzioni di razza. Uno straniero che non ha i soldi per mangiare sarà spinto a rubare tanto quanto un italiano. Dove sta allora la differenza? La differenza sta nel fatto che mentre gli italiani in Italia non subiscono discriminazioni di sorta e sono quindi teoricamente più facilitati a evitare o a uscire da una condizione di povertà, gli stranieri sono invece discriminati, messi nelle condizioni di entrare illegalmente nel nostro paese e quindi di lavorare in nero per pochi euro, costretti nella loro miseria. Sono dunque quelle stesse leggi anti-immigrazione che dovrebbero limitare la criminalità una delle cause di essa.

Michele Tassi 2A

DIRITTO DI REPLICA

Chiedo la parola solo per puntualizzare che:

-Non ho imposto la sospensione della visione del film. ho detto che non era opportuno, in quelle condizioni, proiettarlo. Ho 47 anni e non mi pare di aderire al modello di Preside vecchio, rigido e reazionario...

-Ho espresso, in assemblea, la necessità di tutelare il diritto dei genitori dei minorenni di autorizzare la visione di tale tipo di film. un Dirigente deve garantire questi diritti civili e costituzionali.

-Mi sono detto subito d'accordo a organizzare una visione del film al Berchet, in un altro momento, previa autorizzazione dei genitori e con la presentazione di un esperto di vaglia.

Grazie

Alessandro Gullo



PERLEAIPORCI

Questa è una rubrica di satira che colpisce, come da sempre proprio della satira, tutto e tutti, senza alcun rispetto e senza guardare in faccia nessuno. Speriamo che tutte le persone che, direttamente od indirettamente, si sentono chiamate in causa capiscano lo spirito del gioco.

Costernazione e panico ha suscitato la grande nevicata che nelle iniziali settimane del mese di gennaio ha attanagliato in una morsa di gelo e terrore la nostra ridente cittadina.

Il giorno sette gli alacri studenti di via della commenda si sono diretti con baldanza verso le lezioni armati di quel senso del dovere, che distingue i berchettiani dai bifolchi di qualsiasi altro liceo che non sia il glorioso Berchet stesso: una volta varcato l'uscio delle tiepide dimore, i gagliardi berchettiani si sono trovati però di fronte a un paesaggio simile a quelli descritti nei racconti di Jack London sullo Yukon in inverno. Molti senza neanche rallentare il passo hanno eseguito una subitanea inversione ad "u" sulla soglia e sono andati a perdere conoscenza nel mucchio dei panini sporchi rientrando subito in fase rem; gli altri, ligi alla ferrea ordinanza di "Non rompere i maroni e andare a lavorare, che qui davanti a palazzo marino di neve non se ne vede" latrato il giorno prima dal sindaco, dopo aver bevuto a goccia un bombardino e infilato le calze di lana si sono immersi nel grande bianco.

Coloro le cui abitazioni erano più vicine alla scuola sono arrivati con gli occhi semichiusi davanti alle porte spalancate al gelo cercando per riflesso condizionato a tentoni dove infilare lo skipass, tra quelli più lontani qualcuno non ce l'ha fatta. Tra i sopravvissuti, ogni tanto qualcuno che veniva da Sesto irrompeva in classe alle 10.30 con gli occhi sbarrati e le lacrime di disperazione congelatesi sulle guance vaneggiando di tram deragliati e orsi polari. Alcuni sono arrivati all'agognata meta solo all'ora di chiusura della scuola, al che i bidelli non hanno potuto far altro che rifocillarli con sorsi di vodka e rimandarli verso casa augurandogli buona fortuna.

Il giorno seguente, dopo una lunga giornata di dichiarazioni e smentite, l'audace decisione del nostro amato preside, il cui gradimento da parte degli studenti è in quell'occasione schizzato alle stelle, di serrare le porte è stata proclamata forte e spavalda sovrastando l'ordine perentorio di non chiudere le scuole emanato dalla Moratti.

L'insubordinazione del nostro ammutinato dirigente scolastico ci riempie di orgoglio per lo sprezzo del pericolo dimostrato in tale critico frangente e di certo non ci faremo intimidire dalle inevitabili ritorsioni dello scavalcato sindaco, che ha promesso che alla prossima festa di Natale al Berchet porterà un sacco di imbucati per fare casino e sputerà in tutti i bicchieri di coca cola lasciati incustoditi.

Abolito il cielo

*Per ricordare un grande maestro e tutti quelli furono messi a tacere dalla Chiesa, colpevoli di sapere che...
“eppur si muove”!*

VITA DI GALILEO – Bertold Brecht

Scena III

(...)

Milleseicentodieci, ai dieci di gennaio:
Galileo Galilei vide che il cielo non c'era

Stanza di lavoro di Galileo a Padova. Notte. Galileo e Sagredo, avvolti in pesanti mantelli, sono al telescopio.

SAGREDO (guardando attraverso il telescopio, a mezza voce) Il bordo della falce è tutto seghettato, irregolare, scabro. Sulla parte buia, in prossimità della fascia luminosa, si vedono dei punti luminosi. Uno dopo l'altro, emergono dall'oscurità. Da quei punti si irradia la luce, invadendo zone sempre più vaste, che vanno a confluire nel resto della parte chiara.

GALILEO Come spieghi quei punti luminosi?

SAGREDO Non può essere.

GALILEO Ma certo. Sono montagne.

SAGREDO Su un astro?

GALILEO Montagne altissime. Il sole nascente ne indora le cime, poi, nel corso della notte, i raggi s'adagiano sulle pendici. Tu vedi la luce del sole scendere dalle cime più alte verso le vallate.

SAGREDO Ma questo contraddice tutta l'astronomia degli ultimi duemila anni.

GALILEO E' così. Quello che hai visto ora, non è mai stato visto da nessuno all'infuori di me. Tu sei il secondo.

SAGREDO Ma la luna non può essere una terra con monti e valli come la nostra, allo stesso modo che la terra non può essere un astro.

GALILEO La luna può essere una terra con monti e valli, e la terra può essere un astro. Un qualunque corpo celeste, uno tra migliaia. Guarda ancora. La parte in oscurità della luna, la vedi proprio tutta buia?

SAGREDO No. Adesso che la guardo con attenzione, vedo che è soffusa di un lieve chiarore griogastro.

GALILEO E che luce può essere?

SAGREDO ?

GALILEO La luce della terra.

SAGREDO E' assurdo! Come può mandar luce la terra, con le sue montagne e i boschi e le acque? La terra, un corpo freddo!

GALILEO Allo stesso modo che manda luce la luna. Perché tutt'e due sono astri illuminati dal sole, per questo risplendono. Così come la luna appare a noi, noi appariamo alla luna. Dalla luna la terra si vede a volte in forma di falce, a volte di emisfero, a volte di sfera intera, e a volte, infine, non si vede affatto.

SAGREDO Dunque, fra la terra e la luna non ci sarebbe alcuna differenza?

GALILEO Evidentemente no.

SAGREDO Meno di dieci anni fa, a Roma, un uomo salì sul rogo. Si chiamava Giordano Bruno e aveva affermato esattamente la stessa cosa.

GALILEO Certo. E noi ora lo vediamo. Non staccare l'occhio dal telescopio, Sagredo. Quello che stai vedendo, è che non esiste differenza tra il cielo e la terra. Oggi è il 10 gennaio 1610. L'umanità scrive nel suo diario: abolito il cielo.

SAGREDO E' spaventoso.

(...)



FABRIZIO DE ANDRÉ

A dieci anni dalla scomparsa di Fabrizio De Andrè – 11 Gennaio 1999 è la data della sua morte- scrivo questo articolo per far conoscere meglio il cantautore che mi accompagna con le sue parole da quando ero piccola. Non intendo proporre qui una sua biografia né una recensione né tantomeno una critica. Innanzitutto mi sono domandata come mai le sue canzoni, alcune risalenti anche a 50 anni fa, siano ancora così attuali e risultino essere così vicine all'ascoltatore. La risposta è semplice: perché si tratta di un uomo che parla di noi, degli esseri umani nei loro aspetti più terreni, delle loro passioni, dei loro bisogni, delle loro paure. Ma per trattare di quest'uomo mi voglio affidare alle parole di qualcuno che sicuramente sarà capace di esprimersi meglio di me: De Andrè stesso, attraverso le sue interviste e soprattutto le sue canzoni.

A un giornalista che gli aveva chiesto se fosse più cantautore o poeta egli rispose: “Crocì diceva che fino a 18 anni tutti scrivono poesie, poi rimangono a scriverle solo due categorie di persone: i poeti e i cretini.”

Già prima della morte, Faber era considerato un modello di riferimento per i giovani; spiegò questo fatto dicendo che “l'uomo può conquistare le stelle ma le sue problematiche fondamentali rimarranno sempre le stesse”; e tali problematiche presenta nelle sue canzoni trattando temi come l'infinità dell'amore e della crudeltà umana, ad esempio nel La ballata dell'amore cieco:

*[...]Fuori soffiava dolce il vento
tralalalalla tralallalero
ma lei fu presa da sgomento,
quando lo vide morir contento.*

Dichiarò di avere “poche idee fisse: c'è poco merito nella virtù e poca colpa nell'errore” e di non aver capito bene “cosa sia l'errore: basta spostarsi perché i valori diventino disvalori e viceversa”; in questo senso dedicò diverse sue canzoni a emarginati cercando di scovare nel loro animo e di riabilitarne la dignità : La città vecchia

Nei quartieri dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi
ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi,
una bimba canta la canzone antica della donnaccia [...]

quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino [...]

Vecchio professore cosa vai cercando in quel portone
forse quella che sola ti può dare una lezione
quella che di giorno chiami con disprezzo pubblica moglie [...]

li ci troverai i ladri gli assassini e il tipo strano
quello che ha venduto per tremila lire sua madre a un nano. [...]

Se tu penserai, se giudicherai
da buon borghese
li condannerai a cinquemila anni più le spese
ma se capirai, se li cercherai fino in fondo
se non sono gigli son pur sempre figli
vittime di questo mondo.

VIA DEL CAMPO

[...]Via del Campo c'è una puttana
gli occhi grandi color di foglia
se di amarla ti vien la voglia
basta prenderla per la mano
e ti sembra di andar lontano
lei ti guarda con un sorriso
non credevi che il paradiso
fosse solo lì al primo piano

[...]dai diamanti non nasce niente
dal letame nascono i fior

BOCCA DI ROSA

*C'è chi l'amore lo fa per noia
chi se lo sceglie per professione
bocca di rosa né l'uno né l'altro
lei lo faceva per passione.*

CANTICO DEI DROGATI

*Ho licenziato Dio
gettato via un amore
per costruirmi il vuoto
nell'anima e nel cuore.[...]*

Come potrò dire a mia madre che ho paura?

*E soprattutto chi
e perché mi ha messo al mondo
dove vivo la mia morte
con un anticipo tremendo?[...]*

*Tu che m'ascolti insegnami
un alfabeto che sia
differente da quello
della mia vigliaccheria.*

Fabrizio De Andrè era un uomo coraggioso capace di guardare in faccia la realtà e le proprie paure, tra le quali la sua più grande ha dichiarato essere “ sicuramente la morte, non tanto la mia che quando arriverà, se mi darà il tempo di accorgermene, mi farà provare la mia buona dose di paura; quanto la morte che ci sta intorno, lo scarso attaccamento alla vita che noto in molti nostri simili, che si ammazzano per motivi più futili di quanto non sia il valore della vita. Io ho paura di quello che non capisco e questo proprio non lo capisco. “

LA MORTE

*La morte verrà all'improvviso
avrà le tue labbra e i tuoi occhi
ti coprirà di un velo bianco
addormentandosi al tuo fianco*

*[...]davanti all'estrema nemica
non serve coraggio o fatica
non serve colpirla nel cuore
perché la morte mai non muore.*

LA GUERRA DI PIERO

[...]e mentre marciavi con l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo alla valle
che aveva il tuo stesso identico umore
ma la divisa di un altro colore [...]

e se gli sparo in fronte o nel cuore
soltanto il tempo avrà per morire
ma il tempo a me resterà per vedere
vedere gli occhi di un uomo che muore[...]

cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che il tempo non ti sarebbe bastato
a chiedere perdono per ogni peccato

cadesti in terra senza un lamento
e ti accorgesti in un solo momento
che la tua vita finiva quel giorno
e non ci sarebbe stato un ritorno [...]

Della morte parla l'album "Non al denaro, non all'amore né al cielo" in cui presenta la fine della vita di diverse persone – "un giudice", "un blasfemo", "un medico", "un malato di cuore", "un chimico", "un ottico", "il suonatore Jones" - con una sottile ironia ne "Il testamento".

UN MATTO

Tu prova ad avere un mondo nel cuore
e non riesci ad esprimerlo con le parole

[...]qui sulla collina dormo malvolentieri
eppure c'è luce ormai nei miei pensieri,
qui nella penombra ora invento parole
ma rimpiango una luce, la luce del sole [...]

"Una morte pietosa lo strappò alla pazzia".

rendendo evidente "la contraddizione tra chi fa le leggi a proprio uso e chi è obbligato a sottostare ad esse".

La rivoluzione del '68 è presentata in particolare ne "La canzone del Maggio".

La canzone di maggio

Anche se il nostro maggio
ha fatto a meno del vostro coraggio
se la paura di guardare
vi ha fatto chinare il mento
se il fuoco ha risparmiato
le vostre Millecento
anche se voi vi credete assolti
siete lo stesso coinvolti. [...]

E se credete ora
che tutto sia come prima
perché avete votato ancora
la sicurezza, la disciplina,
convinti di allontanare
la paura di cambiare
verremo ancora alle vostre porte
e grideremo ancora più forte
per quanto voi vi crediate assolti
siete per sempre coinvolti,
per quanto voi vi crediate assolti
siete per sempre coinvolti.

L'umanità presentata da De Andrè rispecchia il pensiero del poeta secondo cui: " un uomo senza utopia, senza sogno, senza ideali, senza passione, senza slanci sarebbe un mostruoso animale fatto semplicemente di istinto e raziocinio".

Francesca Monaco 2A

Molto criticato fu "La buona novella", album dei primi anni 70 in cui racconta storie del Nuovo Testamento proponendo la versione dei vangeli apocriefi; umanizza i personaggi tanto da presentare Gesù di Nazareth come il più grande rivoluzionario di tutti i tempi: ciò che purtroppo non fu colto da tutti è che La buona novella non è altro che un'allegoria delle istanze dell'egualitarismo predicato nel '68.

L'album si chiude con "Il testamento di Tito" in cui mette a nudo uno per uno tutti i comandamenti,

Faber, tanto schietto e diretto, non rinunciò a sottolineare l'ipocrisia della società, di tutti coloro che dichiarano di credere in qualcosa, di avere degli ideali, ma che poi rimandano, preferendo portare avanti i propri comodi.

MORIRE PER DELLE IDEE

*Morire per delle idee, l'idea è affascinante
per poco io morivo senza averla mai avuta,
perchè chi ce l'aveva, una folla di gente,
gridando "viva la morte" proprio addosso mi è caduta.
[...]*

*Ora se c'è una cosa amara, desolante
è quella di capire all'ultimo momento
che l'idea giusta era un'altra, un altro movimento
moriamo per delle idee, va bè, ma di morte lenta
ma di morte lenta. [...]*

*Morire per delle idee sarà il caso di dirlo
è il loro scopo di vivere, non sanno farne a meno. [...]*

*E sotto ogni bandiera li vediamo superare
il buon matusalemme nella longevità
per conto mio si dicono in tutta intimità
moriamo per delle idee, va bè, ma di morte lenta, va bè,
ma di morte lenta. [...]*

“Il medico di corte”

di Per Olov Enquist

di Lidia Zanetti Domingues 3C

Il libro

“Noi due, aveva talvolta pensato Struensee. Una coppia grandiosa. Lui con la sua fiaccola nera che getta oscurità, e io col mio sguardo chiaro e la mia immensa paura, che nascondo così bene.

E questi due avrebbero dovuto mettere una leva sotto la casa del mondo.”

Della quarta di copertina de “Il medico di corte” salverei soltanto l’espressione fine di un sogno di libertà e di amore. Questo libro dal titolo e dalla copertina ben poco appariscenti narra infatti di un argomento così profondo e difficile. L’espressione shakespeariana: “C’è del marcio in Danimarca” era infatti più che mai vera a metà del ‘700, quando la nobiltà era disposta a sacrificare, pur di mantenere il tradizionale dominio politico, la salute mentale del giovanissimo erede al trono Cristiano, umiliandolo e castigandolo senza motivo. Nel tentativo di dare un senso alla sua esistenza, il sensibilissimo principe, poi diventato re Cristiano VII, si costruisce un mondo parallelo misto di sogni, reminiscenze bibliche frutto della cupa e bigotta educazione luterana impartitagli, e un’irrazionale fede nella “Sovrana dell’Universo”, colei che sola avrebbe avuto pietà di lui. Re Cristiano si convince di vivere in uno spettacolo teatrale in cui il suo unico ruolo è quello di ripetere le battute che la corte gli ha imposto: il trionfo della nobiltà danese sembra ormai scontato. L’arrivo a corte del medico tedesco Johann Friedrich Struensee, animato da idee illuministe, sconvolge però i suoi piani. Egli si convince di poter liberare il popolo danese dalle ingiuste ed ipocrite leggi che lo opprimono trasformando il giovane Cristiano, a cui si affeziona, in un despota illuminato, nella “Luce del Nord”, come fu definito da Voltaire. Ma la reazione dei nobili, l’incomprensione della popolazione e lo scandalo seguito alla notizia di una relazione tra Struensee e la regina, la determinata Caroline Mathilde, infrangeranno il sogno della “rivoluzione danese”. Enquist riesce a narrare nel libro l’aspetto umano che sta dietro alle difficili opere di riforma che caratterizzano questo affascinante periodo storico, in cui si trovano a convivere la più fulgida fede nella Ragione e la più insensata barbarie: in questo caso la vicenda di un uomo, Struensee, il cui sogno fu quello di costruire un “regno della Ragione” con l’aiuto di un re ben poco razionale, e in cui ci fosse spazio anche per uomini come Cristiano. E il suo unico errore, come disse Caroline Mathilde, fu quello di non voler prendere parte al “grande gioco” della politica, di non voler contaminare le proprie riforme con ricompense volte a crearsi degli improvvisati sostenitori. La ricostruzione storica è impeccabile e corredata da puntuali riferimenti a documenti d’epoca, ma ciò che più colpisce è la delicatezza e acutezza nella descrizione del folle, o forse solo troppo sensibile, Cristiano, personaggio talmente memorabile e fragile che non si può fare a meno di provare per lui un’infinita compassione. “Il medico di corte” è un libro che commuove, fa riflettere e sdegnare. Non è facile affrontare un libro che provoca tanto turbamento, ma ne vale davvero la pena. Ed è giusto ricordare che se ora la Danimarca è uno dei paesi più avanzati del mondo e, secondo recenti ricerche, il più felice, è anche merito di re Cristiano VII e del suo medico illuminista, la cui opera morì, ma il cui influsso rimase vivo.



“The millionaire”

di Danny Boyle

di Giulia Munari 1B

Il film

Una domanda e venti milioni di rupie potrebbero cadere nelle mani di Jamal Malik, il ragazzo del tè, nella versione indiana del gioco “Chi vuol essere milionario”; l’ultima, per l’esattezza, a cui solo una persona prima di lui era riuscita a rispondere. Ma come può un ragazzo poverissimo proveniente dalla baraccopoli rispondere correttamente a domande a cui avvocati e professionisti di ogni genere non erano riusciti? Accusato di aver barato, viene sottoposto ad un crudele interrogatorio: da qui Jamal racconta tutta la sua incredibile e tristemente avventurosa vita, alla ricerca di un amore infantile mai dimenticato, in compagnia del fratello Salim.



Le risposte, tutte collegate ad avvenimenti della sua vita, aprono un gioco di flash, di ricordi e di racconti in cui si scoprono le tappe più importanti dell’infanzia e dell’adolescenza di Jamal, seguendo i personaggi al ritmo incalzante della colonna sonora, fra i vicoli colorati e soffocanti della baraccopoli. The millionaire è una favola moderna ambientata nella Mumbai degli immensi grattacieli e delle baraccopoli sovraffollate, dei mafiosi, degli sfruttatori e delle persone comuni che, come Jamal, cercano un modo per tirare avanti. In un ambiente che sembra non lasciare spazio all’amicizia e all’amore, c’è ancora chi vive per questo e rischia tutto, ma proprio tutto per riuscire a riscattare l’amore della sua vita. Considerato uno dei film più belli del 2008, “The millionaire” mostra con schiettezza uno scorcio di vera India, trasmettendo emozioni forti; un solo balletto bollywoodiano, nei titoli di coda, che fa sorridere.

Terra

Racconto

Notte. Notte di tenebre. Notte di tempesta.

Grosse gocce d’acqua tamburellano sulle assi di legno marce. Enormi ondate, di colore livido, si abbattono sulla fiancata del vascello. Spruzzi d’acqua salmastra mi bagnano il viso.

Un fulmine illumina a giorno la nave: si possono così scorgere uomini indaffarati, vele, sartie ammassate... poi, di nuovo le tenebre.

Bisogna ammainare la vela maestra e le altre più in alto, prima che vengano strappate dal vento. Le gomene sfregano sulle mie mani callose. Il vascello, fra rollio e beccheggio, rischia di capovolgersi. A volte sembra essere piuttosto stabile, ma subito arriva come di soppiatto un grosso flutto che si rovescia sulla fiancata. Il vento ulula nelle mie orecchie. Devo stare attento a non inciampare sul ponte, scivoloso e ingombro di gomene accatastate. All’improvviso vengo chiamato sottocoperta. Un punto dell’intelaiatura della nave rischia di cedere. È il capitano stesso a scortarci. Apre una botola. Si delineano nel buio alcuni scalini. Scricchiolano sotto il mio peso. Siamo sotto il livello del mare. L’odore di chiuso è fortissimo. L’aria è veramente irrespirabile.

Mi faccio forza e cerco la falla. Siamo pochi, ma non è difficile trovarla. È una lunga asse del castello di prua che trasuda acqua. È piuttosto malridotta. Fissiamo alla meglio una nuova tavola.

Copriamo gli intercedini con degli stracci e speriamo. Non potrà reggere a lungo.

Ci vorrebbe un luogo dove riparare, ma da troppo tempo non si vede una spiaggia, una luce, una traccia di terra. Troppo tempo...

Un urto, forte quanto improvviso, mi scaraventa a terra. Bisogna ricominciare tutto daccapo. Fermare il flusso di acqua salmastra, nera e fredda; inchiodare nuove assi, perlustrare i corridoi. Anche un attimo è prezioso: la grossa carcassa è ormai vecchia e provata dal lungo viaggio, ed è rabberciata alla meglio in più punti.

Faticosamente arrivo in coperta. Il fortunale è al massimo della sua potenza. Il vento è tagliente, la pioggia così fitta da levare il respiro. L'equipaggio è uno strano insieme di uomini, capelli, vesti e imprecazioni. Macchie scure mobili nella notte, sferzate dall'acqua, frustate dagli elementi.

Guardo il cielo. È uno spettacolo magnifico, se non significasse morte e sventura.

Mi getto nella massa, fra gomene, sartie ammassate, in una disperata lotta contro questo mare crudele e sublime. L'odore acre di sudore si mescola a quello delle assi marce. Si respira pioggia e morte.

Si arranca, si insegue si incespica per ore, contro la tempesta. Chi in coperta, chi sull'interponte, chi sul cassero, dalla stiva fin su dalla vedetta, alla massima sommità dell'albero, tutti come uno solo.

All'alba la rossa sfera di fuoco del sole emerge dal mare. I suoi raggi illuminano il cielo, fendendolo, come fossero lunghe spade.

Ed eccola lì, la nostra terra. dapprima un lumicino di speranza ancora avvolto nell'oscurità, che poi crebbe fino a pararsi davanti ai nostri occhi.

Ognuno abbandona le sue mansioni per gettarsi in coperta, sulla prua, sulle sartie in preda all'euforia. Si odono solo urla di gioia, rumori di passi affrettati, risa.

Gli occhi di ogni singolo marinaio splendono come di luce propria.

Anche l'acqua dell'oceano è limpidissima e brillante.

È il 12 ottobre 1492, dirà la Storia. Una nuova era mi si para davanti.

Mi giro. Il Capitano, un italiano di nome Cristoforo, si sta avvicinando a me, gli occhi grandi, inflessibili.

Il viso atteggiato in un'aria di fredda soddisfazione.

Da *Brevissima relazione della distruzione delle Indie* di Bartolomé de Las Casas:

“Affermo di avere visto con i miei occhi gli Spagnoli tagliare mani, naso e orecchie a Indiani e Indiane senza alcuna ragione, per puro e crudele capriccio. (...) Li ho visti aizzare contro di loro i cani perché li dilaniassero, e molti ne ho visti perire in quel modo. Ho pure visto bruciare villaggi in numero così grande che ho perso il conto. Ed è anche vero che gli Spagnoli afferravano i bambini ancor lattanti e li scagliavano più lontano che potevano.”

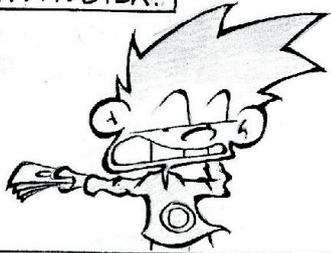
Stilli Gabriele 5H



... SEI ARRIVATO SOLO UN PO' IN RITARDO E LA PROF NON TI LASCIA ENTRARE... NON SIA MAI!! NON TI SEI FATTO TRE PIANI DI SCALE PER NIENTE!

FAI VALERE I TUOI DIRITTI!

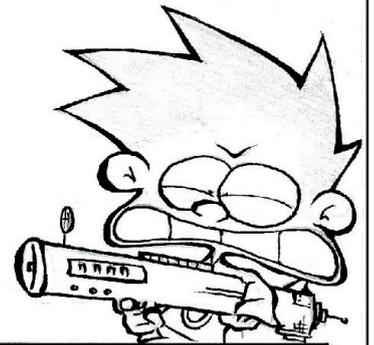
CONVINCILA!



METODI CONVINCENTI!

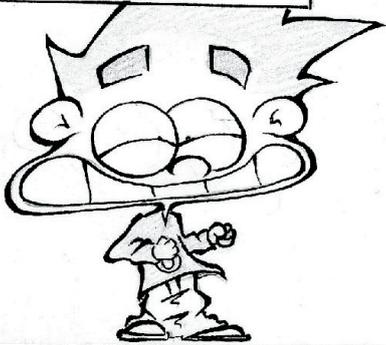


MOLTO CONVINCENTI



FORSE TROPPO...

NIENTE DA FARE... STAI FUORI ...



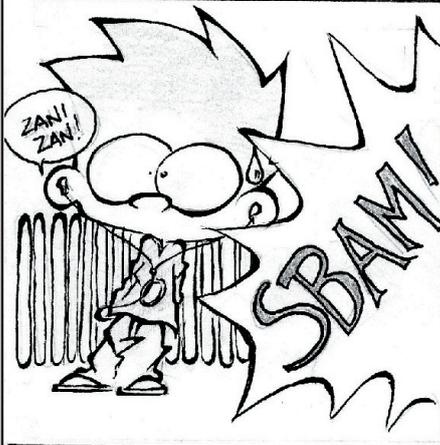
COME AL SOLITO LA COSA TI RIEMPIE DI TRISTEZZA!



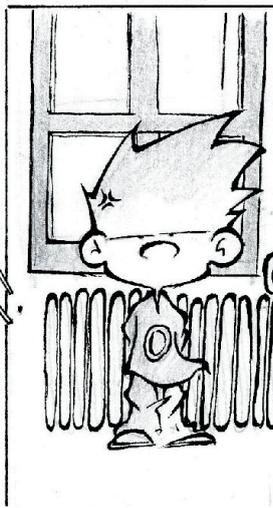
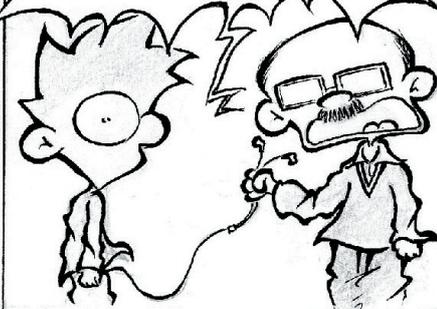
A 'STO PUNTO DECIDI DI FARTI UN GIRO...

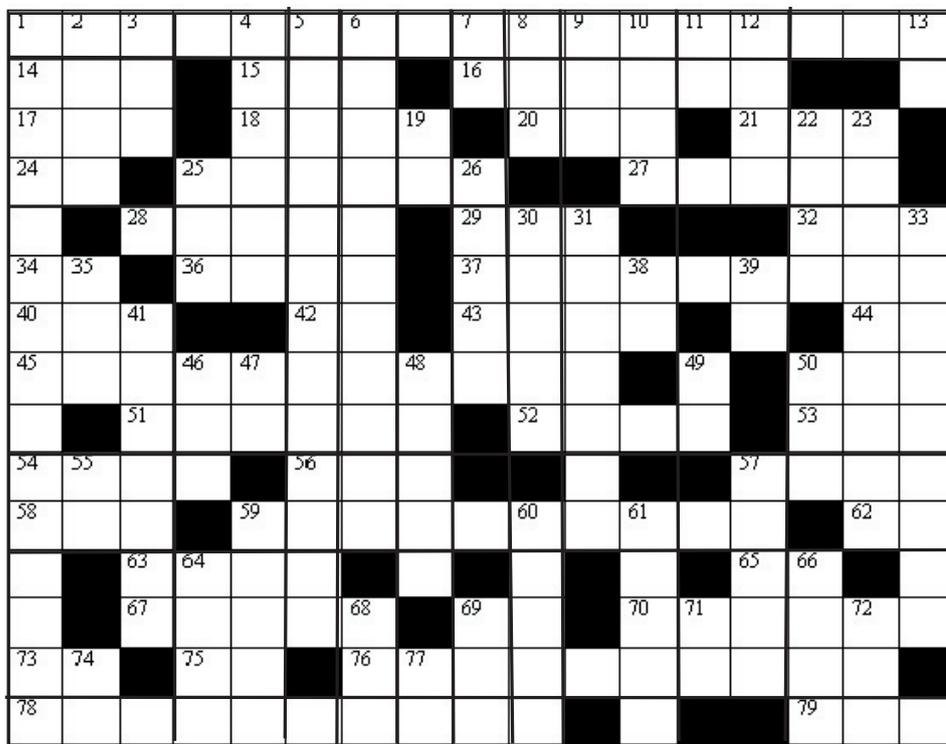


... FINO AL CALORIFERO DEL PIANO TERRA!



AAAALLOOORAAAA!! SI PUO' SAPERE PERCHE SI FA TUTO 'STO CASINO?!?





Sìlvìa Brambilla 19

Orizzontali:

1. film tratto dal famoso romanzo “Il conte di Bragelonne”
14. Associazione Docenti Italiani
15. Diminutivo di Ilaria
16. quello dei treni segna le partenze e gli arrivi
17. non mie né sue
18. la si prendere prima di tirare
20. il Burton regista
21. un po’ di lacca
24. il tantalio (sigla)
25. Joseph, che scrisse Lord Jim
27. senza voce
28. I...Python comici inglesi
29. La dea greca della gioventù
32. Natural Resource Partners
34. però
36. profondo in Scozia
37. protagonista di un romanzo di Alphonse Daudet
40. esclamazione
42. Aosta in auto
43. torrone senza vocali
44. articolo spagnolo
45. lo è una jeep
50. level (sigla)
51. produce semi
52. ci sono nel mare quando è mosso
53. un giorno a Londra
54. animale notturno
56. piovoso in Inghilterra
57. la tesse Penelope nell’Odissea
58. articolo determinativo

59. ci vive il custode di una casa

62. uno in greco
63. costoso
65. Sinistra Critica
67. successore
69. Esercito di Silente
70. infuso
73. antico in centro
75. Isaia (abbr.)
76. agosto d’Occidente mentre Dio-
cleziano era agosto d’Oriente
78. lo stretto dei Dardanelli per gli
antichi greci
79. prefisso per vino

Verticali:

1. il titolo italiano del noto film con
Robin Williams “Dead Poets So-
ciety”
2. battaglia del 1896 che vide l’Italia
sconfitta dall’Etiopia
3. né tue né sue
4. Cricicchi, cantautore italiano
5. regista e attore di “Million dollar
baby”
6. il nemico mortale di Voldemort
7. sigla di Rovigo
8. il nome di Garfunkel, cantante
insieme a Paul Simon
9. orsù!
10. una delle Witch
11. targa di Firenze
12. uno dei sette nani
13. “Il meraviglioso mago di...” di L.

Frank Baum

19. Alcolisti Anonimi
22. sono l’età che uno ha
23. precede la Quaresima
25. codice abbreviato
26. proferita
30. aedo barbarico
31. lo è il castello di Howl, film
d’animazione
33. romanzo di Eleonor H. Porter
35. il proprietario del Jet Market nei
Simpson
38. Trento (sigla)
39. il dio sole per gli egiziani
41. morbido
46. nel ferro e nel rutherfordio
47. alla fine più
48. traiettoria di una nave
49. la nota del monarca
50. centro di valdesi
55. le prime delle ultime
57. ordinamento tributario
59. stampa inglese
60. quello logico collega i discorsi
61. il susseguirsi di una serie di ac-
centi con una periodica regolarità
64. uno vanitoso se ne dà tante
66. il miglior amico dell’uomo
68. come vengono comunemente
chiamati gli emotional
69. vi sorge il sole
71. due romano
72. negazione palindroma
74. articolo maschile
77. in greco introduce la possibilità



“Sfortunato quel popolo che ha bisogno di eroi”
BERTOLT BRECHT

“Fidatevi dei sogni, perchè in essi è nasco-
sto il passaggio verso l’eternità”
KHALIL GIBRAN

“Bisogna tollerare tutte quelle religioni che a loro volta tollerano le altre, fintanto che i loro dogmi non contengano niente di contrario ai doveri del cittadino. Ma chiunque osi dire che fuori della Chiesa non c’è salvezza, dev’essere espulso dallo Stato”
JEAN JACQUES ROUSSEAU

“Senza immaginazione la paura non esiste.”
SIR ARTHUR CONAN DOYLE

“Di questi tempi chi è ottimista o è maniacale - vedi i potenti, per loro va tutto bene - o è un idiota”
VITTORINO ANDREOLI, (psichiatra e pessimista attivo)

“Il futuro è come il paradiso - tutti lo esaltano
ma nessuno ci vuole andare adesso.”
JAMES BALDWIN

“La maggior parte degli uomini preferirebbe morire piuttosto che riflettere. In fondo è quello che fanno.”
BERTRAND RUSSELL

“L’angoscia del tempo che passa ci fa parlare del tempo che fa.”
IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE

“Si nasce tutti matti. Alcuni lo restano.”
SAMUEL BECKETT

“Si vive una sola volta. E qualcuno neppure una.”
WOODY ALLEN

“Ho visto cose che voi umani non potreste immagi-
narvi, navi da combattimento in fiamme al largo dei
bastioni di Orione, e ho visto i raggi B balenare
nel buio vicino alle porte di Tannhauser, e tutti
quei momenti andranno perduti nel tempo, come
lacrime nella pioggia. E’ tempo di morire.”
BLADE RUNNER

“E’ così che muore la libertà, sotto scroscianti applausi.”
STAR WARS: EPISODIO III - LA VENDETTA DEI SITH

“La teoria è quando si sa tutto e niente funziona. La pratica è quando tutto funziona e nessuno sa il perché. In questo caso abbiamo messo insieme la teoria e la pratica: non c’è niente che funziona... e nessuno sa il perché!”
ALBERT EINSTEIN

ANNO SESTO, NUMERO 3. MARZO 2009

Caporedattore:
Eloisa Zendali 1C

Vicecaporedattore:
Dario Sottocorno 3B

Responsabile Impaginazione:
Silvia Brambilla 1B

Correttrice bozze:
Francesca Monaco 2A

Redazione:

Eugenio Bono 3G, Gianluca Raspatelli 2G, Giulia Munari 1B, Francesca Meroni 2E,
Bianca Fabris 1C, Margherita Zulberti 5G, Gabriele Stilli 5H, Giulio Gipsy Crespi 2G,
Matilde Cervetto 5G, Giulia Boezio 2H, Valeria Cotta 2A, Caterina Orlandi 5G

